

FIGURACCIA La rivelazione di fonti militari americane al «Wall Street Journal»

Droni anti-Isis, dall'Italia solo un «nì»

Gli americani chiedono di far partire i velivoli dalla base di Sigonella. Il governo accetta solo per operazioni «difensive»

Fausto Biloslavo

■ Gli americani chiedono all'Italia di bombardare le bandiere nere in Libia con i loro droni che partono da Sigonella. Il governo Renzi dice no, altrimenti i pacifisti potrebbero protestare. Però permette in gran segreto di armare i velivoli senza pilota Usa per operazioni «difensive». In pratica possono sganciare i missili se vengono attaccati oppure i corpi speciali Usa e alleati sul terreno sono sotto tiro.

L'ennesima figura da Italteta, che non ha il coraggio di far bombardare le roccaforti del Califfo in Libia nemmeno agli altri se decollano dal nostro Paese, è stata rivelata dal *Wall Street Journal*. Fino allo scorso anno i droni americani di Sigonella potevano venir utilizzati solo per missioni di ricognizione. Il quotidiano Usa rende noto che dallo scorso gennaio il nostro governo ha concesso agli Stati Uniti di far partire armati i loro droni della base siciliana di Sigonella per operazioni difensive. I velivoli senza pilota sono presenti dal 2011 nell'isola, ma l'accordo con il nostro paese prevede determinati caveat. «Dopo oltre un anno di negoziati» scrive il *Wsj* citando fonti militari Usa anonime «gli italiani hanno garantito il permesso di usare i droni solo in maniera difensiva per proteggere le operazioni delle forze speciali in Libia». In realtà Washington voleva il via libera per operazioni «offensive», che colpiscono le roccaforti delle bandiere nere in Libia. Venerdì scorso l'attacco al campo di addestramento di Sabrata è stato compiuto dagli F15 statunitensi, che hanno dovuto decollare dalla lontana Inghilterra.

«I funzionari Usa stanno ancora cercando di convincere il governo italiano a compiere operazioni offensive» riporta il quotidiano. Il rifiuto è dettato dal fatto che «i funzionari italiani hanno espresso il timore di accendere in casa un'opposizione anti guerra, soprattutto nel caso di vittime civili». Nel raid di Sabrata sarebbero morti due ostaggi serbi, una diplomatica e il suo autista oltre a una donna e a un paio di bambini, familiari dei capi dello Stato

islamico e loro accolti eliminati. Per il timore dei pacifisti stiamo costringendo gli americani a fare il lavoro duro in Libia con un braccio legato dietro la schiena. Però i droni con i loro missili Hellfire vengono utilizzati per attacchi mirati dall'Afghanistan fino alla Siria e l'Iraq con maggiore precisione e meno danni collaterali dei caccia bombardieri.

L'aspetto paradossale è che il governo ammette pubblicamente la minaccia dello Stato islamico alle porte di casa nostra, ma poi limita le operazioni degli alleati che vogliono colpire dalle nostre basi per paura dei pacifisti.

ra dei pacifisti.

Nel frattempo, ieri, Usa e Russia hanno annunciato in una dichiarazione congiunta di aver raggiunto un accordo per

TREGUA SULLA SIRIA Intanto Putin e Obama raggiungono un'intesa per un cessate-il-fuoco

porre un cessate il fuoco in Siria a partire dalla mezzanotte di sabato 27 febbraio, ora di Damasco. La tregua esclude gli attacchi all'Isis e a Jabhat al-Nusra, l'affiliata locale di Al Qaeda,

e ad «altre organizzazioni terroristiche designate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». Riad Hijab, coordinatore dell'opposizione siriana, ha annunciato il sì alla tregua. Americani e russi prevedono di condividere informazioni sul rispetto del cessate il fuoco, anche se i meccanismi rimangono incerti. Per il presidente russo Vladimir Putin, che ha parlato al telefono con il presidente americano Barack Obama sullo stop alle ostilità, si tratta di «un'opportunità reale per fermare lo spargimento di sangue in Siria».

www.gliocchidellaguerra.it



IN AZIONE
Drone in azione durante un bombardamento

il reportage Da Sayeda Zenab (Siria)

Nella Damasco dei martiri dopo la macelleria jihadista

dalla prima pagina

(...) dei «martiri» di ieri faceva parte del loro gruppo. Ma nessuno si scompone. «Lo Stato Islamico non ci fa paura, morire da martiri fa parte del pellegrinaggio» ripete indifferente Amjid. Oltre i pellegrini, oltre le cancellate guardate da centinaia di militari, ma anche da decine di miliziani sciiti provenienti dall'Iraq, i corpi disfatti dei «martiri» si ricompongono nei sudari intrisi di sangue ed adagiati nelle bare. Poi, ad ogni nome urlato dall'altoparlante, un cappotto di legno prende il volo e, sollevato da trenta mani aleggia alla testa d'un serpente di folla impazzita. I kalashnikov crepitano nel cielo, mentre le urla di rabbia si mescolano al pianto, mentre le scarpe dei bimbi rincorrono gli scarponi dei militari.

Come un ritorto, dinoccolato millepiedi, ogni feretro divora il fango, affonda tra le lapidi candide rivolte alla Mecca. Ottanta e più fosse già scavate attendono il proprio inquilino. Siamo venti chilometri a sud di Damasco, siamo a Sayeda Zenab, il *sancta sanctorum* sciita colpito domenica sera da uno dei più devastanti attentati messi a segno

Viaggio nella città sconvolta dai terroristi con la peggiore strage degli ultimi anni: «Sauditi e turchi sono come lo Stato islamico»

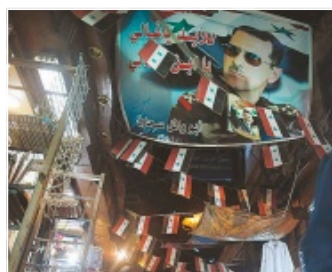
dallo Stato Islamico in questi cinque anni di guerra. Due autobomba, due kamikaze esplosi a pochi secondi di distanza alle due estremità di Tin Road falciata - contando anche i morti di queste ultime ore - più di 90 vite. Trasformano in un mattatoio disseminato di corpi smembrati questi duecento metri di strada costeggiati da bancarelle. Certo in questo sobborgo di Damasco, circondato da villaggi, dove i ribelli sono stati a lungo egemoni, morti e stragi sono una tragica consuetudine. Solo il 31 gennaio scorso oltre tre autobomba del Califfo, esplose davanti al santuario, hanno fatto 60 vittime. E a falciar vite e speranze, quando non arriva lo Stato Islamico, ci pensano i mortali e i missili dei ribelli. Quelli trincerati nel villaggio di Babbila distano solo mezzo chilometro. Ma l'Esercito Libero, i militanti alqaidisti di Jabat Al Nusra e altri gruppi jihadisti sono anche a Sidi Maqdad, Bets Sahem, Aqraba e nelle campagne circostanti. Eppure anche stavolta nessuno

sembra spiegarsi come i kamikaze del Califfo si siano infilati in questa cittadina circondata da posti di blocco dove poliziotti, soldati e servizi segreti di Damasco ispezionano ogni auto, ogni passante. E così la paranoia si diffonde. E da qui al centro di Damasco dilaga il timore di nuovi attentati per mano di un nemico che domenica - dopo aver fatto strage anche ad Homs - è riuscito a infiltrare tre tratti dell'unica strada per Aleppo bloccando i collegamenti con la capitale.

Così oggi i diciotto chilometri di strada dal centro a qui sono

una lenta, interminabile discesa tra i posti di blocco. «Vogliamo colpirci di nuovo perché sul terreno stanno perdendo e non hanno altro modo per vendicarsi dei bombardamenti russi e delle sconfitte subite» ripete un ufficiale dell'esercito di Bashar Assad. A Omar Mustafa capire invece interessa poco. Ti prende per un braccio, ti tira sul retro della sua palazzina sventrata, ti fa salire da una finestra, ti spinge su quelle scale affacciate sul nulla dove il sangue di Fatima si mescola ad una pioggia sottile. Trascinati dall'acqua ca-

duta dal cielo pozze e grumi vermigli si liquefano in una cascata rossastra sversata come in un film dell'orrore tra detriti, mobili e lenzuola. «Era mia cugina, aveva vent'anni abbiamo tentato di salvarla in tutti i modi, ma schegge e calcinacci l'avevano fatta a pezzi» piange incredulo Mustafa. «Ho visto il mondo saltare in aria, ho chiuso gli occhi e mi sono risvegliato tra le fiamme e le urla» racconta Ali mentre mostra quel cratere nell'asfalto dove la prima autobomba ha scavato due metri di asfalto. Ma il vero inferno è lassù. Alzi gli occhi e lo vedi. Le due palazzine sono due case di bambola con le facciate spogliate dall'esplosione e gli appartamenti in vista con i divani risvegliati, i tavoli apparecchiati, le cucine e le pentole della cena traforate dalle schegge. «Io li ho visti, so chi erano», urla Mahmoud saltando fuori da quelle gabbie di canarini. Sulle grate di ciascuna c'è ancora il sangue degli uccelli dilaniati dall'esplosione. Quelli sopravvissuti, perché erano - come Mahmoud - nel seminterrato del negozio, ciuffano di inebetita paura. Lui ti mostra la testa fasciata, l'orecchio quasi mozzato, infine ripete il suo urlo. «Li ho visti, avevano le barbe



MASSACRO
A sinistra le immagini di Assad, ieri Usa e Russia hanno raggiunto un accordo sulla tregua. Sotto uno dei feriti negli attentati di domenica